

42

NOVIZIATO SALESIANO

Mohernando 11 Dicembre 1941

DI
MOHERNANDO
(GUADALAJARA)



Carissimi Confratelli:

La Madonna, in questa infraottava della sua Immacolata Concezione, ha voluto portar seco in Paradiso l'anima del caro nostro confratello professo perpetuo

Sac. LARUMBE STEFANO

di anni 69

Nato alla cristianissima Navarra il 17 Ottobre 1872 da ottimi e pii genitori, fu uno di quei preziosi frutti dei Figli di Maria che nella casa di Sarriá stabilí l'indimenticabile nostro Rettor Maggiore Don Rinaldi, allora Ispettore della Spagna.

Compiuto il noviziato a San Vicente dels Horts (Barcellona) nel 1897-98 ed emessa la professione religiosa, passò alla casa di Sarriá dove, con gran prudenza e carità, disimpegnò cariche diverse di assistente, economo e addetto ai Cooperatori, mentre attendeva ai suoi studi con quella assiduità e solerte diligenza che metteva in tutte le sue cose.

Il 24 Settembre 1906 venne ordinato sacerdote, e continuò incaricato dei Cooperatori, vedendosi sempre in lui l'uomo di preghiera,

di umiltà, d'inflessibile lavoro, intento a cercare la propria perfezione ma in modo affatto semplice, schiavo fino allo scrupolo della santa regola, della povertà e della vita comune, sempre atteggiato il volto ad un sorriso di bontà e piacevole carità.

Ma il campo dove per ben cinque lustri sparse il soave profumo delle sue virtù, fu la casa di Béjar dove venne trasferito nel 1915. La scuola dei più piccoli ed il Tribunale della Penitenza, ecco le sue occupazioni, anno per anno, senza noia né stanchezza, fino alla più tarda età. Quale pazienza coi suoi piccoli biricchini che alle volte oltrepassavano la settantina: come sentiva la responsabilità dell'assistenza senza mai mancare al cortile in tempo di ricreazione: come aveva cura di quelle tenere anime che lui avviava pazientemente per la strada del bene!

E ché dire dello zelo che svolse nel ministero della confessione? Assiduo ogni giorno al suo posto, non tardò ad essere in città l'uomo indispensabile, ricercato, perché la sua parola tutta infuocata di amor di Dio e del bene delle anime aveva l'avallo della santità personale, umile e semplice ma piena di carità e prudenza che attirava, convertiva e salvava.

Il continuo lavoro scosse la sua fibra robusta e nella primavera del 1940 una grave malattia lo portò all'orlo della tomba. Rinvenutosi, fu inviato a questa casa di formazione dove in questi due anni fu di efficace esempio alle tenere vocazioni che qui si allevano alla vita salesiana.

La sua profonda virtù che anche nelle più piccole azioni traspariva, il suo carattere mite e gioviale, la convinzione di cui improntava le parole tutte intente ad imprimere un sodo indirizzo nel Tribunale della Penitenza, presto gli guadagnarono i cuori e divenne il caro "nonno" che tutti avvicinavano con piena fiducia. Egli intanto seguiva la sua vita umile, nascosta, di continua preghiera: lo si vedeva soltanto in chiesa nelle lunghe visite, e nel cortile, fedele all'antico dovere di trovarsi coi giovani in tempo di ricreazione. E ciò nondimeno, nella sua umiltà qualche volta si lamentava di essere di peso alla casa non potendo più lavorare come prima.

In quest'anno, aperta di nuovo la scuola popolare annessa all'Istituto, domandó per se i piú piccoli: ed era edificante vederlo quasi settantenne, puntuale al suono del campanello, contento in mezzo ai ragazzetti che portava avanti con lo zelo e abilitá dei suoi migliori anni.

L'8 Dicembre, Centenario glorioso dell'Opera Salesiana, il caro "nonno" non poté scendere in chiesa a celebrarlo. Vittima di una emiplegia restó a letto. Dal primo istante perdette la favella e si vide che era ormai caso disperato. Tre giorni visse ancora e la sua cameretta fu per tutti vera scuola di virtú, di spirito di preghiera, d'inalterabile pazienza, sempre senza un lamento malgrado i suoi dolori, stringendo fervorosamente e baciando il Crocifisso quando gli si presentava. Finalmente, munito con tutti i conforti della nostra Santa Religione, si addormentó nell'amplesso di Dio l'11 corrente mese, attorniato dai Superiori e Confratelli. Nel suo volto si dipinse quel sorriso di bontá e pace, vero riflesso della bontá della sua bell'anima.

Mentre caldamente lo raccomando ai vostri suffraggi, pregate anche per questa casa e per chi si professa vostro

Affm.º in C. J.

Sac. Giuseppe Arce

Direttore

Dati pel Necrologio. Sac. LARUMBE STEFANO, nato a Atondo (Navarra-España), morto a Mohernando (Guadalajara), l'11 dicembre 1941, a 69 anni di età, 43 di professione e 35 di sacerdozio.

Casa Demichie

1873. L'8 dicembre. Centenario glorioso dell'Opera Salernitana. Il centenario non può sembrare in chiesa a celebrarlo. Venera di una empietà verso a letto. Dal primo istante perché la folla e si vide chiese ogni caso di spargere. Per giorni videro ancora e la sua carne. Nella sua vita era scuola di virtù, di spirito di preghiera, di ingegno. Per questo sempre senza un momento maigrado i suoi dolori, e mangiando ferocemente e perdendo il suo stesso piacere. Gli si presentava finalmente, meglio con tutti i confort della nostra società. La sua vita, a ridosso dell'amplesso di Dio. Il centenario non è un anno di sapori e di colori. Nel suo volto si dipinge quel sereno e dolce, vero riflesso della bontà della sua bell'anima. Per questo caldamente lo raccomandando ai vostri saluti, pregando

Alm. in C. I.

Doc. Giuseppe Ann.

Di allora

1874. 29 anni di età, 43 di professione e 35 di sacerdozio. (Maurizio-Eugenio) morto a Montebello (Guadalajara) 111 dicembre. 1874. 29 anni di età, 43 di professione e 35 di sacerdozio.